

Io, Charles Darwin

di Daniela Pandolfi (www.dramma.it)

Nella cornice di un Festival della Filosofia dedicato ai mobili confini della contemporaneità, il caso Charles Darwin si colloca, con intima pertinenza, in direzione di qualsiasi rivoluzione di paradigma. In prima nazionale si è scelto pertanto di proporre, presso la Sala Sinopoli dell'Auditorium romano, lo spettacolo, costruito da Valeria Patera seguendo liberamente l'autobiografia dello scienziato, attraverso il viaggio sul brigantino Beagle e quello, più largo, della sua vita di ricercatore. Tre studiosi di grande rilievo, Edoardo Boncinelli, Giulio Giorello, Pier Luigi Luisi, introducono l'evento, quasi fosse l'avvio di un percorso sulla macchina del tempo, predisposto poco più in là, sulla scena. Da parte sua, la regista raccoglie la sfida strutturale che la forma teatrale pone in simili frangenti e la declina con grande duttilità a vantaggio del suo progetto: cogliere la scaturigine delle affinità con il presente modello di mutazione culturale e i suoi ostacoli, insieme alle (apparentemente) improvvise svolte del destino, nella direzione obbligata dal futuro. Il risultato è una trama coerente e coesa con il pensare contemporaneo, che sfugge alla piattezza della linearità narrativa o temporale, attraverso una selezione di frammenti autobiografici ed epistolari davvero cruciali per la comprensione del pensiero del protagonista e di grande efficacia narrativa. Ci presenta perciò un Darwin vivo, alle prese con i problemi più concreti ed esasperanti del suo tempo, dalla pressione paterna affinché intraprendesse la via religiosa, alla "passionalità isterica" con la quale Fitz Roy, capitano del Beagle, tragicamente inetto a concepire la tesi evuzionista, lo accusava di arroganza, fiaccandolo nel morale; ma anche nel pieno del suo slancio creativo: in atto di rileggere i suoi studi sulle creature delle Galapagos, differenti ad ogni isola, come scarto evidente dalle tesi dei creazionisti (fissiste: cioè ogni specie come risultato di un singolo atto di Dio, invece che ognuna risultato di adattamento all'ambiente). Non manca l'ammissione di una predisposizione a qualche bugia infantile, che si sposa amabilmente con la recente scoperta di un Darwin che potrebbe aver ritoccato alcune foto del famoso viaggio: come, del resto, induce a qualche perplessità, la narrazione di un perfetto adeguamento alla civiltà anglosassone da parte di alcuni indigeni che Darwin condusse con sé in Europa. La videoinstallazione di Valeria Spera consente di ricreare con eleganza un ambiente "a parte" dove Darwin sembra materializzarsi, quasi evocato dagli scienziati rimasti in ombra sul palco e Roberto Visconti veste i panni del protagonista giovane con una rassomiglianza che ha del prodigioso. Nel complesso un ottimo lavoro, in particolare di progettazione e regia, che coglie in pieno il bersaglio di dare vita alla rappresentazione di "un'avventura di idee", con tocco sapiente e delicato.